



RAPPORTO DI RICERCA N°9
I PERCORSI OCCUPAZIONALI
DEI GIOVANI RESIDENTI
NELL'EST MILANO

A cura di
Andrea Oldrini

Aprile 2013

Indice

1	PREMESSA	5
2	LA PRESENZA DEI GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE.....	9
3	LE CARATTERISTICHE DEL <i>PANEL</i> E LA CONDIZIONE LAVORATIVA NEL BIENNIO 2008-2009	13
4	L'ARTICOLAZIONE DEI PERCORSI LAVORATIVI	19
5	IL RAGGIUNGIMENTO DELLA STABILITÀ CONTRATTUALE.....	25
6	ALCUNI APPROFONDIMENTI SULLE TRANSIZIONI OSSERVATE NEL QUINQUENNIO 2008-2012.....	29
6.1	L'APPRODO AL TEMPO INDETERMINATO	29
6.2	I GIOVANI CHE HANNO CONCLUSO IL PERCORSO CON UN LAVORO A TERMINE	34
6.3	LA MOBILITÀ PROFESSIONALE E SETTORIALE	36
7	CONCLUSIONI.....	42
8	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	46

1 PREMESSA

La questione dell'occupazione giovanile costituisce uno dei principali argomenti del dibattito economico di questi ultimi tempi, anche in considerazione degli effetti alquanto gravi e rilevanti che la crisi ha avuto proprio su questa fascia di popolazione e del fatto che, relativamente ad essi, ancora non si vedano dei chiari segnali di miglioramento. Giusto per dare una dimensione del problema, si consideri che, in Europa, questa situazione può essere descritta, innanzi tutto, da un livello dei tassi di disoccupazione¹ pari al 23,6% (gennaio 2013), più che doppio se paragonato con quanto si osserva a proposito delle coorti adulte, e da un ammontare di 7,5 milioni di persone, sempre di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, la cui condizione non lavorativa si associa ad un pressochè totale scollegamento da ogni ciclo di istruzione e formazione (i cosiddetti *Neet*²). Il quadro di insieme ora richiamato si ripropone pressochè ovunque, salvo alcune rare eccezioni (Austria, Belgio, Svizzera, e Germania), associandosi, il più delle volte, anche ad un incremento altrettanto inquietante della quota imputabile alla disoccupazione di lunga durata, vale a dire coloro che sono intenti nella ricerca di un lavoro da più di un anno.

La particolare attenzione rivolta alle problematiche che investono i giovani sta nella loro portata e nelle loro implicazioni che, come noto, non si limitano unicamente ai destini professionali dei soggetti direttamente interessati, ma, al contrario, assumono una valenza di più ampio respiro, estendendosi all'intero sistema economico ed alle prospettive di crescita complessiva. La stessa Commissione Europea, infatti, in una sua recente comunicazione³ al Parlamento, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale ed al Comitato delle Regioni, asserisce come ciò costituisca “una grave minaccia alla coesione sociale nell'UE e rischi di avere un impatto negativo a lungo termine sul potenziale e sulla competitività dell'economia [...]”, invitando, alla luce di ciò, le istituzioni, i governi, le imprese e le parti sociali a fare il possibile per evitare una “generazione perduta”.

Queste preoccupazioni interessano in maniera diretta anche il nostro Paese, dove la disoccupazione giovanile ha ormai raggiunto dei picchi ancor più marcati, attestandosi, secondo i dati recentemente diffusi dall'Istat⁴, al 35,3% e testimoniando, dunque, una serie di maggiori criticità, sotto questo profilo, rispetto alla media europea. Oltre che in aggregato, una tale situazione

¹ Quando si parla di disoccupazione giovanile, solitamente, ci si riferisce ai tassi calcolati con riferimento alla coorte 15-24 anni.

² L'acronimo *Neet* (*Neither in Employment, nor in Education or Training*) sta ad indicare la platea dei giovani non più inseriti in alcun percorso scolastico o formativo e neppure impiegati in un'attività lavorativa. Da questo punto di vista, si tratta di un gruppo contraddistinto da una sostanziale assenza di reattività rispetto allo stato di inerzia in cui si trova.

³ Commissione Europea, *Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile*, COM(2013) 144 final, Strasburgo, marzo 2013.

⁴ Si veda: Istat, *Forze di lavoro. Media 2012*, marzo 2013.

si ritrova perfino nelle regioni e nelle aree tradizionalmente più dinamiche del Paese, dove, pur in modo meno eclatante, permane un differenziale sfavorevole, che si mantiene sull'ordine di alcuni punti percentuali. Al proposito, basti solo ricordare che in Lombardia ed in provincia di Milano i livelli toccati dai tassi di disoccupazione giovanili sono pari, rispettivamente, al 26,6% ed al 28,7% (contro una media europea del 23,6%) e sono arrivati a culminare fino a questo punto a seguito di una dinamica che ne ha più che raddoppiato i valori rispetto a quanto si poteva rilevare all'inizio della recessione.

Anche i *Neet*, che, nel 2011, a livello nazionale rappresentavano il 22,7% dei 15-29enni e, su scala regionale coinvolgevano una quota pari al 15,3% dei giovani, evidenziano un maggiore grado di inattività rispetto a gran parte degli altri Stati membri. Tale componente, dopo la leggera regressione occorsa tra il 2005 ed il 2007, è tornata nuovamente a crescere, palesando, inoltre, una significativa disparità tra i due generi, in virtù della quale le femmine risultano ulteriormente penalizzate rispetto ai maschi. Ancora una volta, la portata di questo fenomeno si ripercuote su una scala estesa all'intero sistema economico. Al riguardo, è significativo citare un recente studio Eurofound, in cui veniva stimato come i *Neet* rappresentino un costo sociale pari a circa 26 miliardi di euro l'anno, equivalente cioè all'1,7% del prodotto interno lordo (PIL), al netto delle mancate tasse, dei costi indiretti in termini di salute e criminalità, oltre che di perdita di competitività dell'intero sistema Paese. A tutto ciò va aggiunto l'ulteriore constatazione che i lunghi periodi di inattività comportano un conseguente deterioramento del capitale umano poichè vengono meno le opportunità di utilizzo delle competenze acquisite durante il percorso scolastico nella fase di inserimento professionale.

Sebbene la crisi di questi ultimi anni abbia dato risonanza soprattutto al basso grado di partecipazione alle dinamiche occupazionali ed alle difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, non va, tuttavia, dimenticato come il tema della condizione giovanile, in realtà, abbia una portata decisamente più estesa, interessando anche una serie di altri versanti.

Senza alcuna pretesa di esaustività su una materia così complessa vanno, innanzi tutto, ricordate le questioni inerenti i processi formativi ed i risultati messi in luce da alcune ricerche recentemente pubblicate (Censis, Cnel, Ocse, 2012) dalle quali si evince un certo grado di correlazione tra le *performances* registrate dal nostro Paese ed i disallineamenti che spesso si osservano tra il mondo della scuola e quello del lavoro, nonché gli effetti di una cultura che, nonostante tutto, ancora oggi, da noi, tende a separare nettamente il momento formativo da quello lavorativo. Rispetto agli stati in cui, da tempo, viene sostenuto un *mix* di istruzione e lavoro, quali Germania, Austria, Svizzera, Paesi scandinavi, in Italia si osservano dei tassi di disoccupazione giovanile più alti ed una più estesa transizione tra la scuola ed il lavoro. In media, infatti, il tempo necessario per trovare il primo

impiego si aggira attorno ai due anni, mentre l'approdo ad un lavoro stabile ne richiede quasi quattro⁵.

In aggiunta a ciò, sempre a proposito dei processi formativi, va menzionato il problema del mancato completamento del ciclo dell'istruzione e della formazione, che, oltre a sottendere spesso un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, nelle regioni più prospere, è indice di una domanda di lavoro che esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli però dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale (*early school leavers*). Ne consegue un impoverimento del capitale umano e della capacità di apportare valore aggiunto, oltre che, su un orizzonte temporale di lungo periodo, di sostenere ed alimentare la competitività di una data area. A questo proposito, dapprima l'Agenda di Lisbona, poi la Strategia Europa 2020 annoverano, tra i propri obiettivi, la riduzione al 10% della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio. Benchè in Italia, il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dai *target* europei: nel 2011 la quota di giovani (18-24 anni) che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 18,2%, ponendo, dunque, il nostro Paese alla quarta peggiore posizione nella graduatoria delle 27 nazioni dell'Unione Europea. La stessa Lombardia presenta un livello di tale indicatore pari al 17,3%, a fronte di una media europea del 13,5% e di una serie di situazioni virtuose (Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Slovenia) contraddistinte da quote che si aggirano attorno al 5%.

La condizione di svantaggio che contraddistingue il nostro Paese sotto il profilo quantitativo non deve far trascurare una serie di altri fattori di natura più squisitamente qualitativa, altrettanto rilevanti quando si analizza la presenza dei giovani nel mercato del lavoro e allorchè si tratta di mettere a punto una serie di interventi a favore di queste fasce di forza lavoro. Se, infatti, da un lato, esse sono spesso le prime a perdere la propria occupazione, d'altro canto, altrettanto di frequente, si caratterizzano per una condizione di precariato o, comunque, al di sotto degli *standard*. Da questo punto di vista, l'introduzione di una serie di istituti contrattuali atipici e la terziarizzazione dei sistemi economici hanno sicuramente dato avvio ad un progressivo processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro, portando, però, con sé, oltre alle opportunità, anche un maggiore rischio di discontinuità dei percorsi professionali, specialmente in assenza di adeguati strumenti e meccanismi di protezione sociale.

⁵ Tali questioni costituiscono il cuore di quel filone della letteratura riconducibile alle indagini sul *placement*, il cui obiettivo è quello di verificare l'esito occupazionale successivo al percorso educativo, fotografato ad una certa distanza temporale dal momento in cui è stato conseguito il titolo di studio, nonché di esaminare i primissimi stadi di quella fase del ciclo di vita individuale destinata, poi, ad abbracciare i decenni a venire. L'approfondimento di queste tematiche, da sempre, suscita grande attenzione oltre che per le politiche occupazionali anche per quelle orientative, interessate alla ricognizione degli sbocchi professionali dei vari percorsi educativi ed alla spendibilità delle figure che vengono formate dal sistema dell'istruzione e della formazione.

In tal senso, la considerazione delle condizioni di accesso e delle modalità di permanenza nel mercato del lavoro assume una particolare importanza anche nella lettura delle dinamiche socio economiche locali e dell'evoluzione dell'occupazione, oltre che nell'esame dei meccanismi sottostanti l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro ai livelli territoriali. Ferma restando la contestualizzazione illustrata in estrema sintesi nelle pagine precedenti, che rappresenta pur sempre la cornice entro cui collocare le varie analisi, con questa nota si intende approfondire proprio questi ultimi aspetti, andando ad indagare, nello specifico, i percorsi lavorativi di un *panel* di giovani, residenti nell'Est Milano, di età compresa tra i 15 ed i 29 anni. In particolare, la ricerca ha l'obiettivo di presentare una rilettura dei singoli vissuti lavorativi in senso longitudinale. Seguendo le tappe che hanno scandito la storia professionale dei 15-29enni durante l'ultimo quinquennio, si è voluto andare a ricostruire sia i percorsi di progressiva stabilizzazione, sia le vicende meno lineari e quelle contraddistinte da una serie di ostacoli che hanno impedito il raggiungimento di un'occupazione a tempo indeterminato.

2 LA PRESENZA DEI GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

Prima di focalizzare l'attenzione sull'analisi dei percorsi lavorativi dei giovani avviati nel biennio 2008-2009, è opportuno fornire una serie di indicazioni di taglio più trasversale che permettano di contestualizzare meglio e di descrivere il ruolo e la presenza dei giovani⁶ nel mercato del lavoro dell'Est Milano. Nonostante la congiuntura avversa di questi ultimi anni, essi rappresentano un segmento indubbiamente rilevante, per il quale, durante il 2012, si contavano 9.733 soggetti avviati, ovvero circa un terzo (32,7%) del totale delle persone per le quali è stata rilevata almeno una nuova assunzione. Sempre in questo lasso di tempo, in capo a loro sono stati registrati 14.461 avviamenti, mentre, sul versante della disoccupazione⁷, si sono avuti 2.349 rilasci della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro⁸. Relativamente a queste due grandezze, il peso dei 15-29enni, ancora una volta, si è mantenuto quantitativamente consistente, rappresentando, in un caso, il 38,2% dei flussi complessivi e, nell'altro, il 31,4%.

Al di là della fotografia che è possibile scattare con riferimento allo scorso anno, si nota come, analogamente a quanto sta accadendo in tutto il Paese, le vicende da loro vissute mettono in luce una condizione di particolare e diffusa sofferenza, che è stata progressivamente enfatizzata, andandosi ad acuire ulteriormente, specialmente a seguito della crisi di questi ultimi anni.

Volendo richiamare gli aspetti salienti che contraddistinguono queste fasce di manodopera, in primo luogo, va osservato come, anche nell'area, sia diminuita e tuttora si stia riducendo la loro partecipazione all'interno delle dinamiche occupazionali, essendovi una sostanziale contrazione sia del numero degli avviamenti, sia di quello dei corrispondenti lavoratori avviati. Questa tendenza, che, peraltro, segue le direttrici involutive più generali, si manifesta, per le coorti in esame, con dei tratti relativamente più decisi rispetto alle variazioni che, nel complesso, hanno, invece, interessato l'intero sistema economico e sociale del territorio. Si consideri, infatti, che, nello scorso biennio, le assunzioni dei 15-29enni sono calate in una misura del -8,9%, a fronte di una serie di variazioni aggregate pari al -5,8%. Tale differenziale non rappresenta una peculiarità del 2012 ma, al

⁶ Salvo diversa indicazione, in questo lavoro ci si riferisce alle persone di età compresa tra i 15 ed i 29 anni. La scelta di considerare questa coorte risponde all'esigenza di includere nelle varie analisi, per quanto possibile, i giovani in uscita dai percorsi di formazione ed istruzione di tutti i livelli, inclusi quelli di natura universitaria.

⁷ Si tratta di un concetto da intendersi in senso amministrativo, legandosi alla richiesta che la persona rivolge al Centro per l'Impiego competente per ottenere l'attestazione del proprio *status* di non lavoro.

⁸ Si ricorda che a livello sub-provinciale non sono disponibili dei dati tali da poter ricostruire indicatori quali i tassi di attività, quelli di occupazione e quelli di disoccupazione.

Avendo, tuttavia, presente la cornice delineata nel paragrafo introduttivo, la disamina delle grandezze di flusso conferma la condizione di particolare fragilità della componente giovanile anche all'interno del mercato del lavoro dell'Est Milano, ponendo in luce numerosi ulteriori utili spunti di riflessione.

contrario, conferma le tendenze dell'ultimo quinquennio, interrotte solamente da una breve ed effimera parentesi di parziale recupero, intervenuta nel 2010. Tra il 2010 ed il 2011, infatti, le assunzioni dei giovani si riducevano nuovamente del -4,0%, a fronte di una variazione complessiva del -2,8%, mentre nel periodo di culmine della crisi (2009), la caduta arrivava ad un ordine di grandezza di gran lunga superiore, con dei tassi di decremento addirittura a due cifre (-24,0%).

Indicatore	Anni				
	2008	2009	2010	2011	2012
Giovani (15-29 anni)					
Avviamenti					
Valori assoluti	20.431	15.537	16.544	15.877	14.461
Variazioni annue		-24,0%	6,5%	-4,0%	-8,9%
Lavoratori avviati					
Valori assoluti	12.671	10.712	11.437	10.944	9.733
Variazioni annue		-15,5%	6,8%	-4,3%	-11,1%
Totale					
Avviamenti					
Valori assoluti	48.954	39.189	41.370	40.221	37.875
Variazioni annue		-19,9%	5,6%	-2,8%	-5,8%
Lavoratori avviati					
Valori assoluti	38.167	31.013	32.610	32.296	29.809
Variazioni annue		-18,7%	5,1%	-1,0%	-7,7%

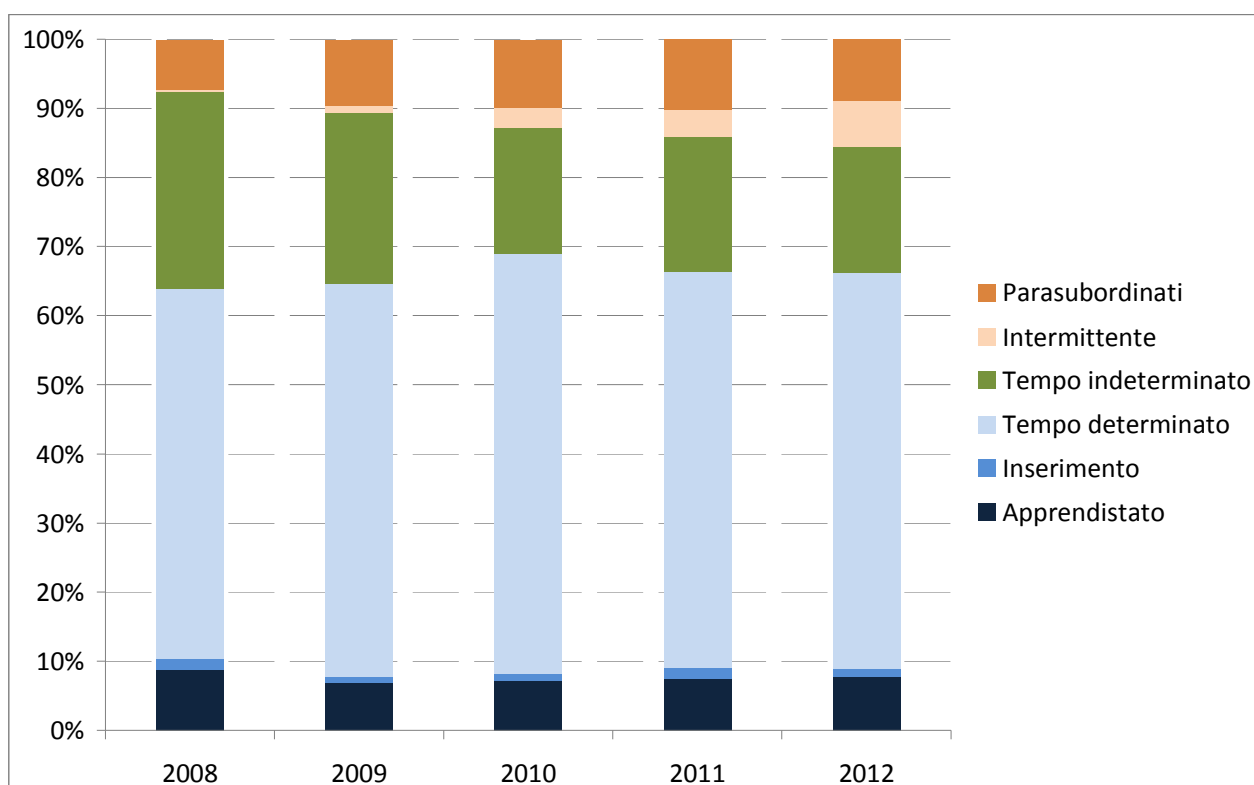
Avviamenti e lavoratori avviati per classi di età. Area: Est Milano. Fonte: OML - Provincia di Milano.

Questa parabola discendente, dalla quale si evince l'influenza del fattore età⁹ si osserva anche a proposito degli avviati, dai quali risulta particolarmente evidente la minor centralità della forza lavoro più giovane. Oltre ai differenziali relativi ai tassi di variazione annui, da questo punto di vista, è significativo far notare come buona parte del calo nei volumi dei flussi sia imputabile alle vicende che hanno coinvolto la componente in esame. Al riguardo, basti solo citare il fatto che quasi la metà della contrazione complessiva del numero dei lavoratori avviati sul territorio, registrata tra il 2011 ed il 2012 (-2.487 avviati), si spiega con le dinamiche che hanno coinvolto proprio i 15-29enni (-1.211 avviati). Una simile situazione, sottesa alla quale vi è una sostanziale divaricazione rispetto

⁹ In questa sede si procede ad analizzare le problematiche dei giovani, tuttavia, ciò non deve far dimenticare come vi siano anche tutta una serie di altre criticità sempre correlate all'età della persona. Al riguardo, basti solo pensare ai problemi che coinvolgono i lavoratori in età matura.

agli accadimenti che hanno visto protagoniste le fasce più adulte, è risultata particolarmente evidente anche nel biennio immediatamente precedente.

In aggiunta alla minor partecipazione dei giovani alle dinamiche occupazionali, l'analisi delle comunicazioni ai Centri per l'Impiego ne ha messo in luce anche una sostenuta domanda di servizi al lavoro, sintetizzata dagli andamenti vistosamente crescenti del numero delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro. Da ciò si evincono altre declinazioni dell'ulteriore condizione di disagio che, nuovamente, pur all'interno di una serie di traiettorie di sviluppo trasversalmente caratterizzate da un segno negativo, per i giovani si presenta con dei caratteri relativamente più marcati. A questo proposito è opportuno portare all'attenzione la netta impennata che questa grandezza ha avuto specialmente durante l'ultimo biennio. Se, infatti, nel 2011 si contavano 1.705 richieste di attestazione dello *status* di non lavoro, un anno più tardi ve ne sono state 2.349, vale a dire il 37,8% in più (+644 pratiche). Benchè anche a livello generale si possa comunque osservare, nel 2012, una crescita particolarmente sostenuta di queste casistiche (+28,3%), l'incremento che ha interessato i 15-29enni ha seguito un *trend* di gran lunga più vistoso, superiore, per ordine di grandezza, di quasi dieci punti percentuali.



Avviamenti al lavoro dei giovani 15-29enni per tipologia contrattuale. Area: Est Milano. Fonte: OML - Provincia di Milano.

I segnali di difficoltà che contraddistinguono la presenza dei giovani nel mercato del lavoro locale si possono desumere anche da angolature diverse, considerando, sotto un profilo più squisitamente qualitativo, la composizione della domanda di lavoro, con specifico riferimento alle singole tipologie contrattuali utilizzate. Pur a fronte di un livello di flessibilità in entrata strutturalmente e fisiologicamente più accentuato (nel 2012, per i 15-29enni si contavano mediamente 1,5 contratti a testa, a fronte di 1,1 contratti per le persone con più di 30 anni ed un livello complessivo pari a 1,3 contratti), l'elemento che preoccupa ripercorrendo le evoluzioni di questi ultimi anni è la più accentuata tendenza, rispetto alle altre coorti, alla sostituzione del tempo indeterminato con le forme di inquadramento a termine. Se confrontata con il 2008, l'incidenza del lavoro stabile si è drasticamente ridotta, passando dal 28,5% al 18,3%, attestandosi, nell'ultimo triennio, su un'incidenza sistematicamente inferiore al 20%, a fronte di valori che, invece, nel complesso, si sono mantenuti pari al 27,3%. Contemporaneamente, si è incrementato il ricorso a quelle forme a maggiore rischio di discontinuità lavorativa e professionale, in primo luogo il lavoro intermittente, la cui quota si è espansa particolarmente anche tra i giovani, culminando al 6,5%. I contratti a contenuto formativo, invece, non hanno mostrato alcuna significativa avanzata circa il proprio ruolo: nel 2012, essi hanno assorbito 1.287 avviamenti, rispettivamente 1.134 nel caso dell'apprendistato (7,8%) e 153 per quelli di inserimento (1,1%). Infine, il tempo determinato e la somministrazione annoverano 8.281 comunicazioni (57,3%) e le collaborazioni parasubordinate altre 1.295 (9,0%).

L'immagine ora richiamata è il risultato di una pluralità di percorsi alquanto diversificati e caratterizzati da una serie di transizioni che, il più delle volte, non si sono sviluppate linearmente, a riprova di una mobilità contrattuale e professionale, che non sempre procede in senso ascendente. Accanto alla stabilizzazione che si osserva in taluni casi, vi sono, infatti, parecchie situazioni contraddistinte da una sorta di intrappolamento nei circoli della flessibilità lavorativa o altre ancora, che fanno emergere una sostanziale frammentarietà nei vissuti, tale da impedire la capitalizzazione delle diverse esperienze succedutesi nel tempo.

Per cercare di comprendere meglio tutto ciò, si è proceduto a seguire nel loro sviluppo temporale le singole storie individuali, considerando l'insieme dei 10.990 soggetti residenti nell'area ed appartenenti alla coorte dei 15-29enni per i quali è stato registrato almeno un avviamento durante il biennio 2008-2009. Partendo dalla comunicazione più datata, si sono, dunque, ricostruite tutte le vicende successive, avendo, come orizzonte di riferimento, il quinquennio 2008-2012.

3 LE CARATTERISTICHE DEL *PANEL* E LA CONDIZIONE LAVORATIVA NEL BIENNIO 2008-2009

Il punto di partenza per la lettura dei singoli vissuti lavorativi è rappresentato, innanzi tutto, dalla considerazione dell'avviamento meno recente, che è stato possibile rintracciare per ciascuna persona del *panel* ripercorrendo a ritroso il biennio 2008-2009. Tale evento, che, non necessariamente, coincide con il primo contatto avutosi in assoluto con il mondo del lavoro, fornisce però una fotografia piuttosto dettagliata della condizione osservata all'inizio del periodo esaminato e rappresenta, in questo senso, il termine di paragone rispetto al quale poter raffrontare e valutare tutte le evoluzioni intercorse da quel momento fino al 31/12/2012.

Accanto a ciò, per comprendere più a fondo i risultati delle analisi proposte, è altrettanto fondamentale avere una chiara rappresentazione della caratterizzazione socio demografica del gruppo oggetto di studio, che – lo ricordiamo – è composto da 10.990 giovani. Come si vedrà meglio oltre, vi sono, infatti, parecchie variabili, anche di questa natura, destinate ad influenzare in maniera determinante l'esito ultimo dei vari percorsi.

Descrizione	Italiani		Stranieri		Totale	
	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna
Sesso						
Maschi	4.376	51,3%	1.471	60,0%	5.847	53,2%
Femmine	4.162	48,7%	981	40,0%	5.143	46,8%
Totale	8.538	100,0%	2.452	100,0%	10.990	100,0%
Classi di età						
15-18	1.152	13,5%	233	9,5%	1.385	12,6%
19-24	6.605	77,4%	1.869	76,2%	8.474	77,1%
25-29	781	9,1%	350	14,3%	1.131	10,3%
Totale	8.538	100,0%	2.452	100,0%	10.990	100,0%

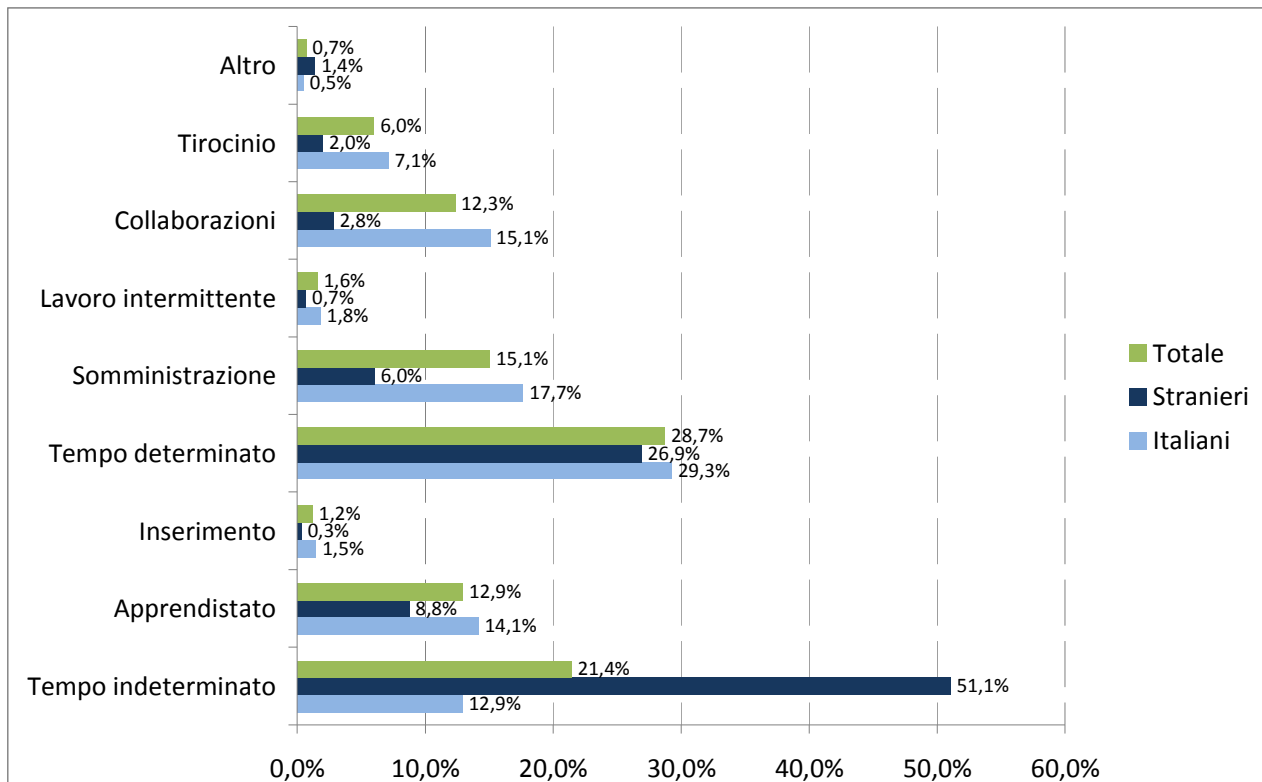
Giovani (15-29 anni) avviati nel biennio 2008-2009 per sesso, classi di età e nazionalità. Fonte: OML - Provincia di Milano.

Entrando nel merito dei dati, si nota come il *panel*, in prevalenza, includa dei soggetti di sesso maschile (53,2%), a fronte di una presenza delle femmine significativa ma meno rilevante (46,8%), specialmente all'interno della componente straniera, dove il peso dei due generi evidenzia uno

sbilanciamento nettamente più marcato (60,0% contro 40,0%) a differenza della situazione riscontrata tra gli italiani, per i quali non vi sono, invece, degli eccessivi scostamenti dalla soglia di parità (51,3% contro 48,7%). Questi ultimi contano 8.538 ragazzi (77,7%), confermandosi come il segmento più numeroso, a cui vanno aggiunti, però, 2.452 ragazzi (22,3%) di altre nazionalità. Come si vedrà meglio oltre, la cittadinanza impatta sia sulla fase di esordio, sia per quanto attiene gli aspetti più direttamente connessi alla mobilità occupazionale e territoriale che, nel caso degli stranieri, assume dei tratti più decisi.

Sempre da un punto di vista anagrafico, si può, poi, osservare come il *panel* si concentri essenzialmente sulla coorte 19-24 anni (77,1%), mentre presenti una minore incidenza dei 15-18enni (12,6%) e dei 25-29enni (10,3%). Rispetto a questa configurazione, tra gli italiani sono sovrarappresentati i minori di 18 anni, mentre nel caso degli stranieri, fermo restando il ruolo di primo piano dei 19-24enni, si osserva un peso relativamente superiore delle fasce di età comprese tra i 25 ed i 29 anni.

Da ultimo, è interessante fare alcuni richiami al titolo di studio, pur avendo l'accortezza di prestare alcune cautele nella lettura dei dati, sia per via del fatto che, in parecchi casi, il percorso formativo si trovava in fase di svolgimento al momento della rilevazione, sia in ragione dell'incompleta codifica di tale carattere nel *dataset* a disposizione. Relativamente a ciò, in aggregato, si evince come quattro giovani su dieci (60,8%) avessero almeno il diploma superiore. Il 15,3%, invece, possedeva un attestato di qualifica, mentre nei restanti casi si osserva al più la licenza media inferiore (23,3%). Ancora una volta, occorre precisare ulteriormente quest'immagine di insieme distinguendo tra la componente italiana e quella straniera. La prima mostra un livello di istruzione generalmente più elevato, al punto che la quota dei diplomati e dei laureati si innalza attestandosi, in questa categoria, rispettivamente, al 52,4% ed al 21,2%, a fronte di un ruolo meno pronunciato dei possessori di una qualifica professionale, pari al 13,9% (contro il 23,0% degli stranieri) e, soprattutto, di coloro che hanno un titolo di studio ancora più basso o non lo hanno del tutto (12,5% contro 60,7%). Queste ultime casistiche prevalgono nettamente tra i cittadini stranieri, anche perché, spesso, la persona, pur avendo studiato nel proprio Paese di origine, detiene un'attestazione non riconosciuta in Italia. Sempre tra gli stranieri, i diplomati, invece, pesano per il 13,1% ed i laureati per il 3,3%.



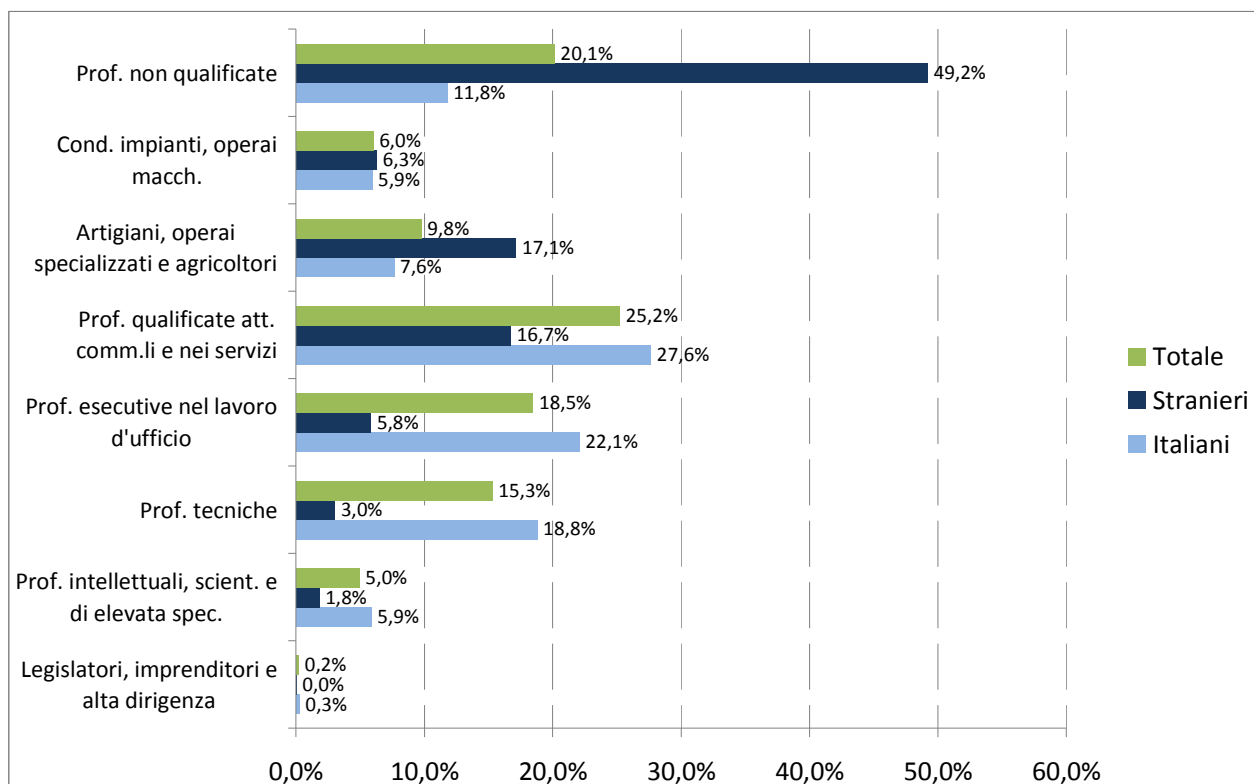
Giovani (15-29 anni) avviati nel biennio 2008-2009 per tipologia contrattuale del primo avviamento. Fonte: OML - Provincia di Milano.

Da un punto di vista prettamente lavorativo, le comunicazioni di avviamento permettono di connotare la più vecchia esperienza rilevata nel quinquennio 2008-2012 almeno sotto tre diverse angolature: quella della stabilità occupazionale, quella dei contenuti professionali e della mansione svolta e, infine, quella del settore di attività.

Innanzitutto, la specifica della tipologia contrattuale mostra come solo per 2.354 giovani, vale a dire per il 21,4% del totale, l'assunzione avvenuta tra il 2008 ed il 2009 si sia configurata come un inquadramento a tempo indeterminato. Rispetto a ciò si osserva una sostanziale differenza tra i giovani italiani ed i giovani stranieri. Per i primi tale quota è pari al 12,9% e si associa ad un più articolato *mix* di avviamenti a termine ed un più diffuso ricorso ai contratti a contenuto formativo; per i secondi, invece, essa¹⁰ si eleva al 51,1%, rispecchiando, in tal senso, anche l'effetto di una serie di vincoli piuttosto restrittivi che subordinano l'ottenimento del permesso di soggiorno al possesso di un lavoro sufficientemente stabile. Il ricorso agli istituti a causa mista ha interessato 1.557 giovani (1.423 apprendisti e 134 titolari di un contratto di inserimento lavorativo). In tutti gli altri casi, invece, si è osservato un avviamento a termine. Il tempo determinato ha rappresentato la

¹⁰ Esaminando più a fondo le varie tipologie contrattuali che rientrano nel lavoro a tempo indeterminato, è opportuno far notare, tra gli stranieri, il ruolo indubbiamente rilevante e peculiare del lavoro domestico e delle attività svolte presso le famiglie (443 dei 1.252 avviamenti).

forma in assoluto più utilizzata, essendo ad essa imputabili 3.158 avviamenti (28,7%), seguita dalla somministrazione (1.655 avviamenti), dalle collaborazioni (1.356 avviamenti) e dal lavoro intermittente (173 avviamenti). Benchè non si tratti di una vera e propria forma di lavoro, è interessante notare, infine, come in 659 casi (6,0%) il contatto con il mondo del lavoro sia avvenuto attraverso la stipula di un tirocinio¹¹.



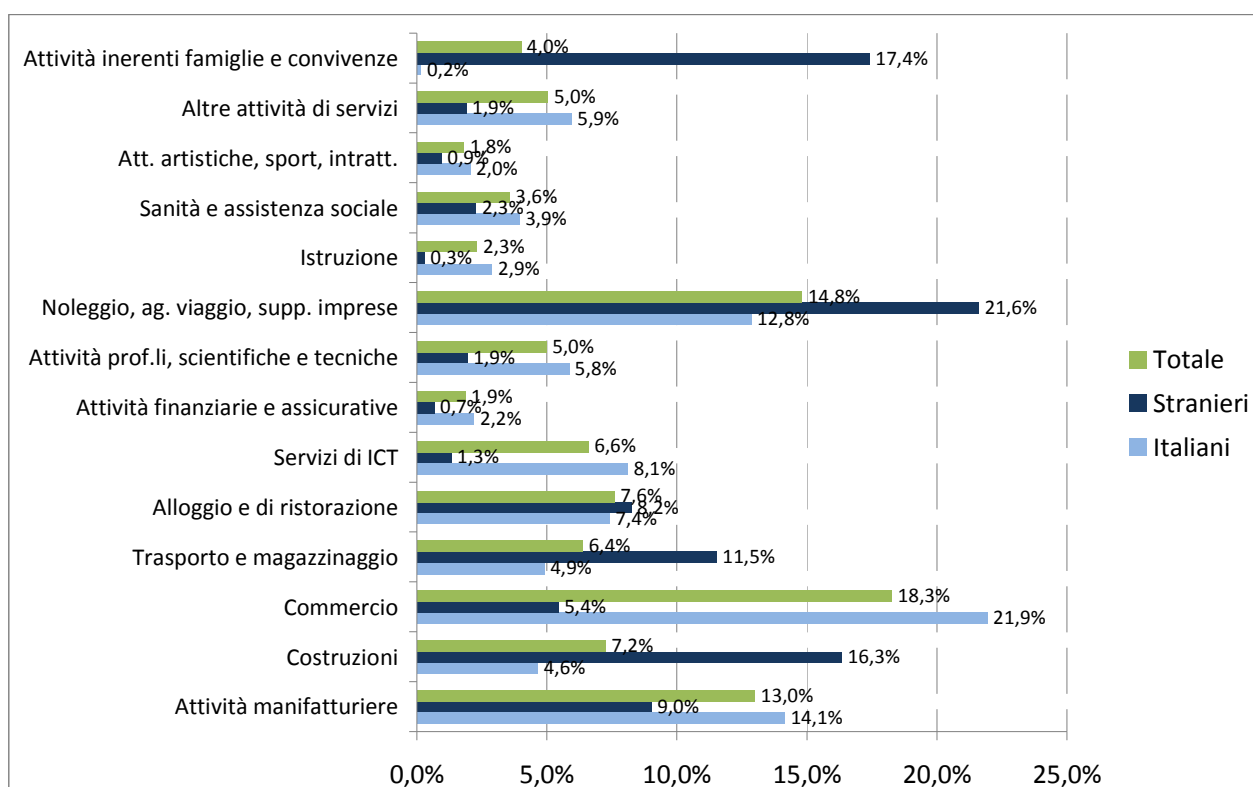
Giovani (15-29 anni) avviati nel biennio 2008-2009 per qualifica professionale del primo avviamento. Fonte: OML - Provincia di Milano.

Per quanto riguarda i contenuti del lavoro che ha contraddistinto il primo avviamento, si osserva, in via generale, una certa concentrazione in corrispondenza di taluni gruppi professionali chiaramente individuabili. Circa un quarto dei giovani (2.769 soggetti, vale a dire il 25,2% del *panel*), infatti, ha esordito con un'esperienza legata allo svolgimento di compiti relativi alle attività commerciali ed ai servizi ed altri 2.211 (20,1%), invece, sono stati adibiti a mansioni non qualificate o, comunque, a compiti per i quali solitamente non vengono richieste specifiche abilità o una particolare autonomia. 2.027 ragazzi (18,5%), poi, si sono occupati di una serie di attività impiegatizie di livello esecutivo, mentre 1.678 (15,3%) hanno ricoperto delle funzioni tecniche. Per quanto riguarda le figure operaie, si contano 1.072 profili specializzati (9,8%) e 660 (6,0%)

¹¹ Si ricorda che il dato sui tirocini risulta sottostimato rispetto al loro reale utilizzo poiché non comprende la parte imputabile a quelli previsti all'interno dei percorsi formativi.

conduttori di impianti, mentre il ruolo delle figure intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione si è attestato al 5,0% (544 soggetti) e quello dei profili dirigenziali non ha superato il punto percentuale, risultando, pertanto, assolutamente marginale

Ancora una volta, va evidenziato come il dato di insieme celi, in realtà, una serie di differenze piuttosto nette correlate alla nazionalità della persona, che, peraltro si ritrovano specularmente pure nello spaccato settoriale. Gli italiani, anche in ragione di un grado di istruzione mediamente più elevato, sono sovrappresentati tra i profili impiegatizi sia con riferimento ad una serie di attività a valore aggiunto, quali quelle di elevata specializzazione (5,9% contro 1,8% per gli stranieri) e quelle tecniche (18,8% contro 3,0%), sia per quanto attiene quelle legate al lavoro d'ufficio (22,1% contro 5,8%) e quelle inerenti le vendite ed i servizi (27,6% contro 16,7%). I cittadini stranieri, invece, presentano una polarizzazione in corrispondenza dei ruoli non qualificati, operai e non (49,2%), che trova riscontro, a livello settoriale, nella loro forte presenza all'interno delle costruzioni, dei servizi a bassa qualifica (in particolar modo quelli di pulizia) e delle attività di cura svolte presso le famiglie e le convivenze, oltre che in una serie di altri profili connessi alle mansioni operaie, anche specializzate, o all'ambito dei pubblici esercizi.



Giovani (15-29 anni) avviati nel biennio 2008-2009 per settore di attività economica del primo avviamento. Fonte: OML - Provincia di Milano.

Da un punto di vista settoriale, il comparto di inserimento mostra come l'avvio dei percorsi lavorativi abbia esordito in modo alquanto eterogeneo e si sia collocato per lo più all'interno del terziario, specialmente nel commercio (18,3%), nelle funzioni a bassa qualifica (14,8%), nelle attività di alloggio e ristorazione (7,6%), nella filiera dell'*Information and Communication Technology* (6,6%), della logistica (6,4%) ed in una serie di altre attività minori. Come è già emerso dall'esame delle mansioni svolte, mentre la componente nazionale si contraddistingue per una presenza piuttosto articolata e diffusa nelle varie branche dei servizi, quella straniera si concentra in alcuni specifici rami di attività. Per quanto riguarda i casi in cui l'inserimento è avvenuto all'interno dell'industria, infine, si contano 1.418 giovani (13,0%) avviati presso delle realtà manifatturiere e 791 (7,2%) all'interno delle costruzioni.

4 L'ARTICOLAZIONE DEI PERCORSI LAVORATIVI

L'inquadramento della condizione rilevata durante il biennio 2008-2009 rappresenta il punto di avvio di tutti i ragionamenti che verranno proposti nelle prossime pagine, essendo questo il momento a partire dal quale si è proceduto ad esaminare, da un lato, le storie individuali, dall'altro, il modo in cui queste si sono sviluppate durante il quinquennio osservato. Sotto questo profilo, il primo elemento sul quale è opportuno soffermare l'attenzione è costituito, in particolare, dall'articolazione dei diversi percorsi, valutando, innanzi tutto, la numerosità delle esperienze vissute dai giovani del *panel* ed andando, quindi, a verificare quei fattori che, più degli altri, ne hanno influenzato il corso di svolgimento.

Descrizione	Tipologia primo avviamento nel biennio 2008-2009									Totale
	Tempo indet.	Contratti formativi		Contratti a termine			Altri rapporti			
		Apprendistato	Inserimento / CFL	Tempo det.	Somm. nistraz.	Intermittente	Collab.	Tirocini	Altro	
Valori assoluti										
1	958	622	60	827	185	52	228	127	0	3.059
2	555	318	25	691	327	42	335	187	26	2.506
3	336	189	11	504	302	23	242	142	20	1.769
4	212	122	12	365	224	25	177	86	14	1.237
5	122	75	9	262	171	13	113	54	3	822
6 e più	171	97	17	509	446	18	261	63	15	1.597
Totale	2.354	1.423	134	3.158	1.655	173	1.356	659	78	10.990
% di colonna										
1	40,7%	43,7%	44,8%	26,2%	11,2%	30,1%	16,8%	19,3%	0,0%	27,8%
2	23,6%	22,3%	18,7%	21,9%	19,8%	24,3%	24,7%	28,4%	33,3%	22,8%
3	14,3%	13,3%	8,2%	16,0%	18,2%	13,3%	17,8%	21,5%	25,6%	16,1%
4	9,0%	8,6%	9,0%	11,6%	13,5%	14,5%	13,1%	13,1%	17,9%	11,3%
5	5,2%	5,3%	6,7%	8,3%	10,3%	7,5%	8,3%	8,2%	3,8%	7,5%
6 e più	7,3%	6,8%	12,7%	16,1%	26,9%	10,4%	19,2%	9,6%	19,2%	14,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Giovani (15-29 anni) avviati nel biennio 2008-2009 per numero di avviamenti avuti nel periodo 1/1/2008-31/12/2012. Fonte: OML – Provincia di Milano.

In via generale, anche solo considerando il numero di assunzioni (41.840 avviamenti) e rapportandolo a quello dei soggetti considerati (10.990), ci si può rendere conto chiaramente di come, nella maggior parte dei casi, questi anni siano stati scanditi da una pluralità di eventi che si

sono susseguiti tra loro. In media, infatti, ciascun giovane ha avuto 3,8 contratti e, da questo punto di vista, sono assolutamente più frequenti i casi in cui i contatti con il mondo del lavoro si sono ripetuti nel tempo (7.931 giovani, vale a dire il 72,2% del totale) rispetto a quelle situazioni nelle quali, invece, vi è stato un unico avviamento (3.059 giovani). La lunghezza o meno dei diversi percorsi risulta influenzata, innanzi tutto, dalla tipologia contrattuale che ha contraddistinto la fase di esordio anche se – è bene precisarlo fin da subito – questa variabile non è la sola ad intervenire. Relativamente ad essa, come si può ben immaginare, si evince che i percorsi esorditi a tempo indeterminato o mediante degli istituti che, per la loro stessa natura sono destinati alla stabilizzazione, sono quelli nei quali l'incidenza degli avviamenti plurimi è relativamente inferiore rispetto a quanto accade nel forme di lavoro a termine; allo stesso modo, in questi casi, anche il numero medio di assunzioni pro capite è sensibilmente più basso di quanto non accada, invece, per i contratti atipici ed in particolare per quanto riguarda la somministrazione (5,4 avviamenti), le collaborazioni (4,2 avviamenti) ed il lavoro a tempo determinato (4,5 avviamenti).

Volendo entrare più nel dettaglio della questione, un primo gruppo di giovani, che è possibile isolare, è rappresentato da coloro per i quali l'avviamento più datato rintracciato nel biennio 2008-2009 si configurava da subito come un rapporto a tempo indeterminato. Si tratta di 2.354 persone, in capo alle quali si sono contate 6.080 comunicazioni di assunzione. Benchè questa forma di inquadramento, almeno teoricamente, dovrebbe implicare una certa stabilità del percorso professionale e, parimenti, originare una bassa frequenza degli episodi di uscita e di reingresso nei circuiti dell'occupazione, essa, di per sé, non ha rappresentato né la garanzia di una linearità delle varie storie lavorative, né tanto meno la certezza circa lo *status* che si sarebbe rilevato alla fine del percorso. All'interno di questo insieme, il 40,7% dei vissuti si è sostanziato in un'unica esperienza, mentre le situazioni che constavano più passaggi hanno rappresentato la maggioranza dei casi, avendo, nel loro insieme, un'incidenza del 59,3%. In via generale, però, rispetto alle partenze con altre modalità di inquadramento, per i giovani esorditi a tempo indeterminato si osserva una minore articolazione dei vissuti: i soggetti avviati 2 volte sono stati 555 (23,6%), quelli avviati 3 volte 336 (14,3%), quelli avviati 4 volte 212 (9,0%), mentre le storie che risultavano scandite da un numero ancora superiore di passaggi sono state 293 (12,5%).

Abbastanza affine al quadro ora delineato è quello rilevato a proposito dei contratti di apprendistato (1.423 giovani) e di inserimento (134 giovani). Da un punto di vista prettamente normativo, si tratta di fattispecie che, pur distinte dal tempo indeterminato, sono comunque destinate a confluirci entro un orizzonte temporale definito già al momento della stipula del contratto. La loro peculiarità, inoltre, è la spiccata connotazione formativa, che ne rappresenta una caratteristica imprescindibile e sostanziale. Anche in questi casi il numero medio di avviamenti pro

capite si è mantenuto su livelli simili a quelli osservati a proposito del tempo indeterminato (2,5 avviamenti per l'apprendistato e 2,9 per i contratti di inserimento), così come la quota delle storie composte da un'unica esperienza hanno rappresentato una quota pari, rispettivamente, al 43,7% (apprendistato) ed al 44,8% (inserimento). Ancora una volta, la numerosità delle esperienze diverse tende a vedere un netta prevalenza delle storie scandite da 2 o 3 eventi lavorativi, mentre coloro che hanno avuto un numero ancora superiore di passaggi decresce, registrando via via dei livelli inferiori.

Il terzo gruppo rappresenta un aggregato abbastanza eterogeneo e considera come punto di partenza quegli istituti che, pur differenziandosi tra loro anche in maniera rilevante, prevedono comunque una durata prestabilita. Tra essi vi figurano il tempo determinato (3.158 giovani), la somministrazione¹² (1.655 giovani), il lavoro intermittente (173 giovani) e, al di fuori dei rapporti di natura subordinata, le collaborazioni esterne (1.356 giovani). Considerando queste fattispecie, emergono per lo più dei percorsi alquanto articolati e, spesso, per questo motivo frammentari, dal momento che la successione di una pluralità di esperienze diverse non sempre è all'insegna di una continuità professionale o segue delle traiettorie ascendenti o, ancora, di progressiva stabilizzazione. Di contro, in parecchi casi, ciò ha rappresentato, invece, una condizione di incertezza che ha, in tal senso, ostacolando la capitalizzazione delle abilità conseguite nello svolgimento del lavoro. In questi casi, l'incidenza degli avviati una volta soltanto risulta molto bassa, con dei punti di minimo soprattutto per quanto riguarda la somministrazione (11,2%), nella quale la quota degli avviati più di 5 volte (26,9%) è molto maggiore, e le collaborazioni, per le quali il peso degli avviamenti singoli, di nuovo, risulta inferiore di alcuni punti percentuali rispetto alla frequenza con cui si osservano, invece, le storie più articolate (16,8% contro 19,2%). Per quanto riguarda il tempo determinato, va sottolineato come, sovente, la numerosità degli eventi lavorativi si associ ad una loro durata temporale alquanto limitata, non essendo raro, in questi casi, rintracciare anche rapporti lavorativi di pochissimi giorni. Gli esordi mediante il lavoro intermittente, infine, scontano la particolare discontinuità di per sé propria della natura stessa di questo istituto, concepito appunto per lo svolgimento di una serie di prestazioni lavorative in base alla "chiamata" del datore di lavoro.

L'ultimo gruppo include, invece, coloro che hanno sperimentato il contatto con il mercato del lavoro mediante un tirocinio (659 giovani) o attraverso una pluralità di altre forme minori (78 giovani), che per la loro diversità ed esiguità numerica, difficilmente possono essere tipizzate. Nella lettura dei percorsi lavorativi che hanno caratterizzato i tirocinanti, anch'essi sostanziatosi in un

¹² In verità, la normativa prevede anche la somministrazione a tempo indeterminato (cosiddetto *staff leasing*). Si badi, però, che nell'area, essa rappresenta un numero alquanto circoscritto di casi, limitandosi ad un numero di avviamenti pressochè irrilevante.

vissuto scandito su più tappe, occorre tenere conto delle finalità sottostanti questo strumento, vale a dire la realizzazione di occasioni di alternanza tra lo studio ed il lavoro, oltre che l'agevolazione delle scelte professionali dei giovani. Il tirocinio, infatti, si sostanzia nello svolgimento di una serie di attività applicative a rilevante contenuto professionale mediante un periodo di addestramento pratico compiuto presso un ambiente di lavoro specifico e, proprio per questo, riveste anche una valenza orientativa. Esso, infatti, consente una conoscenza diretta, seppure parziale, del mondo del lavoro e, al tempo stesso, ha, inoltre, una certa appetibilità presso le imprese che, in tal modo possono avvalersi a costi nulli o, comunque, molto contenuti, di forza lavoro giovane e molto istruita.

Descrizione	1 avviamento		Più avviamenti		Totale	
	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna
Sesso						
Maschi	1.757	57,4%	4.090	51,6%	5.847	53,2%
Femmine	1.302	42,6%	3.841	48,4%	5.143	46,8%
Totale	3.059	100,0%	7.931	100,0%	10.990	100,0%
Classi di età						
15-18	360	11,8%	1.025	12,9%	1.385	12,6%
19-24	2.328	76,1%	6.146	77,5%	8.474	77,1%
25-29	371	12,1%	760	9,6%	1.131	10,3%
Totale	3.059	100,0%	7.931	100,0%	10.990	100,0%
Nazionalità						
Italiani	2.246	73,4%	6.292	79,3%	8.538	77,7%
Stranieri	813	26,6%	1.639	20,7%	2.452	22,3%
Totale	3.059	100,0%	7.931	100,0%	10.990	100,0%
Titolo di studio						
Fino licenza media	1.208	39,5%	1.345	17,0%	2.553	23,3%
Qualifica	448	14,7%	1.302	16,4%	1.750	15,9%
Diploma superiore	1.076	35,2%	3.711	46,8%	4.787	43,6%
Laurea e post laurea	323	10,6%	1.565	19,8%	1.888	17,2%
N.d.	4		8		12	
Totale	3.059	100,0%	7.931	100,0%	10.990	100,0%

Giovani (15-29 anni) avviati nel biennio 2008-2009 per sesso, classi di età, nazionalità, titolo di studio e numero di avviamenti.
Fonte: OML – Provincia di Milano.

Come già si diceva, la tipologia contrattuale del primo avviamento rappresenta un elemento decisivo per lo sviluppo dei percorsi lavorativi dei giovani del *panel* ma non l'unico. Oltre ad essa, infatti, è stata notata una certa influenza anche ad opera di altre variabili. Tra queste vi sono, innanzi tutto il livello di istruzione, quindi, il genere, la classe di età di appartenenza e la nazionalità.

Sotto il primo profilo, si è potuto notare una sovrarappresentazione dei diplomati (46,8% contro 35,2% per gli avviati una sola volta) e dei laureati (19,8% contro 10,6%) tra i giovani avviati più volte. Ciò sta ad indicare che il possesso di un titolo di studio più elevato abbia sì permesso di cogliere delle migliori opportunità lavorative, il cui raggiungimento, tuttavia, non è immediato, piuttosto implica una serie di tappe nel medio periodo.

Da un punto di vista anagrafico, invece, le storie che constano di una serie di avviamenti plurimi evidenziano, rispetto al gruppo degli avviati una sola volta, un'incidenza relativamente più accentuata delle donne (48,4% contro 42,6%), delle coorti relativamente più giovani e affacciate sul mercato del lavoro più di recente (12,9% contro 11,8%), nonché della manodopera di nazionalità italiana (79,3% contro 73,4%).

5 IL RAGGIUNGIMENTO DELLA STABILITÀ CONTRATTUALE

Al di là del modo in cui si è strutturato il vissuto lavorativo dei giovani del *panel* e delle direttrici che sono state seguite, è importante, a questo punto, focalizzare l'attenzione sul loro esito ultimo, avendo, in particolare, come termine di riferimento, il fatto che, alla fine, sia stato possibile o meno conseguire un contratto a tempo indeterminato. Tale traguardo rappresenta, infatti, con una buona approssimazione il raggiungimento di una condizione di relativa stabilità non solo occupazionale, ma anche professionale e, quindi, dei progetti di vita.

Descrizione	Italiani		Stranieri		Totale	
	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna
Approdo a un contratto a tempo indeterminato	3.162	37,0%	1.454	59,3%	4.616	42,0%
Approdo a un contratto a termine	5.376	63,0%	998	40,7%	6.374	58,0%
Totale	8.538	100,0%	2.452	100,0%	10.990	100,0%

Esito dei percorsi lavorativi dei giovani (15-29 anni) dei giovani avviati nel biennio 2008-2009. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Innanzitutto, sotto questo profilo, è possibile notare una sostanziale differenziazione tra le storie che si sono concluse in tal modo e quelle che, invece, si sono contraddistinte per la permanenza nell'alveo del lavoro atipico. La prima casistica conta i 4.616 giovani approdati, entro la fine dello scorso anno, ad una modalità di inquadramento a tempo indeterminato, che, nel loro insieme, rappresentano il 42,0% del *panel*. La seconda mette in luce come, invece, decisamente più di frequente, i vari percorsi si siano contraddistinti per il mancato raggiungimento di questa condizione e, dunque, per il conseguimento, al più, di una forma di lavoro a termine, come è accaduto per i restanti 6.374 soggetti (58,0%). A questo proposito, va, poi, evidenziato il fatto che, tra loro, in prevalenza (5.203 giovani), la condizione di stabilità non è mai stata sperimentata in assoluto, nemmeno per un periodo circoscritto.

Descrizione	Italiani		Stranieri		Totale	
	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna	Valori assoluti	% di colonna
Un solo avviamento						
Tempo indeterminato	496	5,8%	462	18,8%	958	8,7%
A termine, poi stabilizzato	537	6,3%	84	3,4%	621	5,7%
A termine	1.213	14,2%	267	10,9%	1.480	13,5%
Totale	2.246	26,3%	813	9,5%	3.059	27,8%
Più avviamenti						
Da tempo indet. ad un altro tempo indet.	225	2,6%	448	18,3%	673	6,1%
Da tempo indet. ad un contr. a termine, poi stab.	82	1,0%	78	3,2%	160	1,5%
Da tempo indet. ad un altro contr. a termine	299	3,5%	264	10,8%	563	5,1%
Da un contr. a termine ad uno a tempo indet.	1.001	11,7%	278	11,3%	1.279	11,6%
Da un contr. a termine ad uno a termine, poi stab.	821	9,6%	104	4,2%	925	8,4%
Da un contr. a termine ad uno a termine (esp. a TI)	454	5,3%	154	6,3%	608	5,5%
Solo contratti a termine	3.410	39,9%	313	12,8%	3.723	33,9%
Totale	6.292	73,7%	1.639	66,8%	7.931	72,2%
TOTALE generale	8.538	100,0%	2.452	100,0%	10.990	100,0%

Sintesi dei percorsi lavorativi dei giovani (15-29 anni) nel periodo 1/1/2008 - 31/12/2012. Fonte: OML – Provincia di Milano.

L'analisi dei dati più in profondità consente di dettagliare ulteriormente il quadro, ora richiamato nei suoi tratti essenziali, evidenziando una serie di storie tutt'altro che lineari, le quali, pur nella loro complessità e nella loro eterogeneità, possono, comunque, essere ricondotte ad una gamma di percorsi ben identificabili per quanto riguarda i loro connotati e le traiettorie imboccate.

Innanzitutto, considerando dapprima gli avviati una sola volta (3.059 casi), si osservano 958 ragazzi, ovvero l'8,7% del totale dei giovani del *panel*, assunti fin da subito attraverso la stipula di un contratto a tempo indeterminato. Ad essi ne vanno aggiunti altri 621 (5,7%), che hanno raggiunto tale condizione a seguito della trasformazione della natura del proprio rapporto lavorativo da parte della stessa azienda per la quale inizialmente avevano iniziato a lavorare a termine, ed altri 1.480 (13,5%) che, invece, hanno avuto un'occupazione riconducibile agli istituti del lavoro atipico. Come si può ben immaginare anche sulla scorta di quanto, in parte, è già stato anticipato nelle sezioni precedenti, tra i giovani stranieri, anche in relazione ai vincoli imposti per l'ottenimento del permesso di soggiorno, accade decisamente più di frequente che l'assunzione si sostanzia in una tipologia contrattuale a tempo indeterminato (18,8% contro 5,8%), a fronte di una sottorappresentazione delle situazioni che, di contro, non sono transitate da tale forma di inquadramento (10,9% contro 14,2%).

Più complessa, invece, è la lettura dei percorsi lavorativi scanditi su più tappe (7.931 casi). Sotto questo, profilo, il primo insieme di vissuti che è possibile raggruppare, in tutto 1.396 casi, accomuna tutte quelle situazioni esordite attraverso un impiego relativamente stabile, ma che, nonostante ciò, nel corso del tempo, hanno mostrato delle traiettorie abbastanza diversificate. Parte dei giovani appartenenti a questo gruppo, infatti, sono transitati da una pluralità di esperienze diverse approdate, alla fine, pur sempre al tempo indeterminato sia direttamente (673 casi, ovvero il 6,1% del *panel*), sia a seguito di una stabilizzazione di un contratto a termine, avvenuta, però, solo in un secondo momento (160 casi). Accanto a ciò, però, non di rado (563 casi) si sono configurate anche delle transizioni sviluppatesi in senso discendente, essendo contraddistinte dalla conclusione del percorso in una forma di lavoro a termine e, dunque, all'insegna di un peggioramento sotto un profilo qualitativo, vista la caduta in una condizione più discontinua e meno garantita circa le prospettive future. Ancora una volta, per le stesse ragioni esposte a proposito degli avviati una sola volta, i differenziali di nazionalità evidenziano una distinzione piuttosto netta tra i giovani italiani e stranieri, che, però, ora mostra come, se da un lato, questi ultimi, più frequentemente, hanno esordito a tempo indeterminato, d'altro canto, nel medio periodo, hanno altresì mostrato una minore capacità di mantenere tale condizione nel tempo. Ciò è messo in luce in modo piuttosto chiaro comparando le quote di coloro che, dopo un inizio a tempo indeterminato, alla fine sono si sono ritrovati con un contratto a termine (10,8% contro 3,5%).

Il secondo gruppo di giovani, che è possibile isolare include i 2.204 soggetti, che, durante il quinquennio esaminato ha vissuto un percorso ascendente. Benchè nel biennio 2008-2009, siano entrati in contatto con il mondo del lavoro attraverso il ricorso ad uno degli istituti della flessibilità, alla fine, costoro avevano, comunque, conseguito un lavoro a tempo indeterminato. Nello specifico si tratta di 1.279 ragazzi approdativi direttamente (11,6%) e 925 dopo una trasformazione del proprio rapporto lavorativo (8,4%).

L'ultimo gruppo si compone, infine, di coloro (4.331 giovani) per i quali tanto l'inizio quanto la conclusione del vissuto lavorativo è rappresentata da un contratto a termine. In questi casi, anche a fronte di un orizzonte temporale sufficientemente ampio, dunque, la flessibilità lavorativa ha rappresentato una situazione che non ha avuto delle apprezzabili evoluzioni. Accanto, infatti, ai casi fisiologici, nei quali la permanenza entro i circuiti atipici affianca il completamento del corso degli studi, molte situazioni sottendono, invece, una sorta di intrappolamento in questa condizione di precariato. La particolare combinazione del *mix* contrattuale mostra una gamma quanto mai complessa di casistiche, che hanno seguito direttrici alquanto diversificate sotto questo profilo e, sovente, difficilmente riconducibili ad una serie di tipologie definite. In ogni caso, tra esse, è possibile distinguere tra la situazione di coloro che, almeno una volta, hanno comunque

sperimentato un periodo pur limitato di lavoro a tempo indeterminato (608 soggetti) e una platea decisamente più ampia di giovani per i quali tale forma di lavoro non sia mai stata sperimentata (3.723 soggetti).

6 ALCUNI APPROFONDIMENTI SULLE TRANSIZIONI OSSERVATE NEL QUINQUENNIO 2008-2012

6.1 L'approdo al tempo indeterminato

A completamento di quanto è stato finora esposto, risulta ora opportuno approfondire degli ulteriori aspetti che possono essere desunti sempre dal confronto tra le caratteristiche che si potevano osservare all'inizio del percorso, in corrispondenza del biennio 2008-2009, e l'esito ultimo a conclusione del quinquennio 2008-2012.

Condizione iniziale (2008-2009)	Numero di giovani del panel	Concl. a tempo indet.	
		Valori assoluti	% sul numero di giovani del panel
Tempo indeterminato	2.354	1.791	76,1%
Apprendistato	1.423	508	35,7%
Inserimento	134	69	51,5%
Tempo determinato	3.158	1.195	37,8%
Somministrazione	1.655	467	28,2%
Lavoro intermittente	173	45	26,0%
Collaborazioni	1.356	322	23,7%
Tirocinio	659	180	27,3%
Altro	78	39	50,0%
Totale	10.990	4.616	42,0%

Situazioni in cui il percorso si è concluso con l'approdo ad un contratto a tempo indeterminato per condizione iniziale del lavoratore.
Fonte: OML – Provincia di Milano.

Una prima questione¹³ su cui ci si è interrogati ed in merito alla quale si propongono alcuni spunti di riflessione riguarda il fatto se vi siano state o meno delle condizioni facilitanti rispetto al conseguimento di un'occupazione a tempo indeterminato. In tale ottica, focalizzando, innanzi tutto, l'attenzione sulle 4.616 situazioni alla fine giunte a tale traguardo, si può notare come queste originino per lo più da un'esperienza che, già di per sé, si configurava in tal modo, anche se, un simile avvio non necessariamente rappresenta la garanzia del mantenimento di una siffatta

¹³ In questo caso, così come nelle altre analisi discusse in questa sezione, lo strumento che si propone a supporto dell'analisi delle varie dinamiche che hanno avuto corso di svolgimento, è rappresentato da una serie di matrici di transizioni costruite *ad hoc* per evidenziare le relazioni che sussistono tra le variabili di volta in volta considerate per descrivere la situazione rilevata all'inizio del percorso e la condizione ultima che è stato possibile osservare.

condizione. Ne è riprova il fatto che, se, da un lato, 1.791 giovani, vale a dire il 76,1% dei 2.354 giovani per i quali il primo avviamento si configurava in tal modo, si trovavano ancora con un contratto a tempo indeterminato, d'altro canto, altri 563, ovvero quasi un quarto (23,9%), nel medio periodo, sono decaduti da questa forma di inquadramento.

Una certa difformità rispetto alle attese si rileva anche a proposito dei percorsi per i quali, in principio era stato fotografato un avviamento a causa mista. In questi casi, benchè l'incidenza di coloro che sono confluiti in un lavoro stabile risulti relativamente più alta di quanto non accada per altri istituti (essendo pari al 35,7% per gli apprendisti ed al 51,5% per coloro che erano partiti da un contratto di inserimento) non si apprezza appieno lo sviluppo che avrebbe dovuto seguire, visto che questi strumenti, nelle intenzioni del legislatore, avrebbero dovuto condurre ad un lavoro a tempo indeterminato. Sicuramente, a questo risultato, hanno contribuito non da poco l'attuale incertezza sul piano congiunturale e la cautela che, di questi tempi, ha contraddistinto le strategie aziendali nella gestione delle risorse umane. Altrettanto probabilmente, vi sarebbero state però una serie di frizioni e di altri fattori, che, combinandosi tra loro, hanno generato un livello di stabilizzazione, tutto sommato, basso rispetto a quello che ci si sarebbe potuto aspettare.

Da questo punto di vista, il confronto con il gruppo di coloro che, partendo dal tempo determinato hanno raggiunto il tempo indeterminato (1.195 soggetti), enfatizza questa lettura, evidenziando come la quota di stabilizzazioni si attesti al 37,8%, superando, dunque, i valori rilevati a proposito degli apprendisti. Meno indirizzati lungo questa direttrice sono, invece, gli esordi in somministrazione (28,2%), o quelli avvenuti mediante il lavoro intermittente (26,0%), le collaborazioni (23,7%) ed i tirocini (27,3%).

Condizione iniziale (2008-2009)	Numero di giovani del panel	Concl. a tempo indet.	
		Valori assoluti	% sul numero di giovani del panel
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	23	4	17,4%
Prof. intellettuali, scient. e di elevata spec.	544	180	33,1%
Prof. tecniche	1.678	671	40,0%
Prof. esecutive nel lavoro d'ufficio	2.027	788	38,9%
Prof. qualificate att. comm.li e nei servizi	2.769	947	34,2%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1.072	485	45,2%
Cond. impianti, operai macch.	660	267	40,5%
Prof. non qualificate	2.211	1.269	57,4%
Totale	10.990	4.616	42,0%

Situazioni in cui il percorso si è concluso con l'approdo ad un contratto a tempo indeterminato per condizione iniziale del lavoratore.
Fonte: OML – Provincia di Milano.

Un altro carattere che è interessante andare a studiare, sempre a proposito dei vissuti approdati al tempo indeterminato, è costituito dalla mansione svolta in occasione del primo avviamento. L'incrocio con questa dimensione di analisi fornisce, infatti, una rappresentazione, seppur approssimata, del grado di correlazione che si può rintracciare tra la professionalità posseduta nel momento in cui è avvenuto il contatto con il mondo del lavoro e l'esito ultimo sotto un profilo contrattuale.

Da questo punto di vista, le casistiche sfociate più di frequente in una condizione di stabilità, sono quelle in cui il giovane, all'inizio, svolgeva delle mansioni non qualificate¹⁴ (57,4%), piuttosto che una serie di altri compiti contraddistinti, invece, da un certo grado di specializzazione. Questi ultimi riguardano sia l'ambito operario (con un'incidenza risultata pari al 45,2% per le maestranze specializzate ed al 40,5% per quelle semiqualficate), sia le funzioni di matrice impiegatizia a contenuto tecnico (40,0%). Di poco inferiore a tale valore è il livello che si osserva a proposito degli addetti al lavoro esecutivo d'ufficio (38,9%), mentre parrebbero esserci maggiori difficoltà per gli addetti alle vendite ed ai servizi (34,2%). Particolarmente penalizzati, da questo punto di vista, sono, poi, coloro il cui inserimento è avvenuto nell'ambito delle professioni scientifiche, intellettuali ed a più elevata specializzazione, visto che, alla fine, solo nel 33,1% dei casi vi è stato un approdo al tempo indeterminato, anche a fronte del possesso, fin dall'inizio del percorso, di una serie di abilità e competenze di alto livello. Da questo punto di vista, sebbene le *skill* individuali

¹⁴ Questo dato va considerato anche alla luce dell'alta incidenza della forza lavoro straniera all'interno di questo gruppo e dei contratti di lavoro domestico.

costituiscono un elemento decisivo, come si evince dalle *performances* di coloro che sono esorditi in qualità di tecnici o di operai specializzati, si nota, tuttavia, come per le figure dotate di una professionalità ancora più elevata vi sia, per lo meno nelle fasi iniziali, una non adeguata compensazione del bagaglio di conoscenze e dell'istruzione conseguita con gli studi.

Il quadro settoriale, infine, mette in luce una situazione abbastanza composta in relazione alle diverse tipologie di attività economica. Oltre al lavoro domestico ed ai servizi svolti presso le famiglie e le convivenze, dove la quota di soggetti giunti ad un contratto a tempo indeterminato tocca il picco dell'80,5%, in via generale, si osserva una buona incidenza di giovani poi approdati ad un'occupazione stabile anche a proposito di coloro il cui vissuto è iniziato presso realtà afferenti la logistica ed i trasporti (57,8%), le attività finanziarie ed assicurative (53,5%) ed il comparto manifatturiero (47,0%), oltre che in una serie di funzioni a basso valore aggiunto, quali le costruzioni (45,3%) ed i servizi non qualificati alle imprese (44,8%). Negli altri ambiti si osservano quote via via meno pronunciate, fino ad arrivare alle carriere meno stabili che parrebbero essere quelle avviate nell'istruzione (28,2%) e nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (20,9%). Livelli tutto sommato contenuti, seppure non così bassi, si osservano anche tra coloro che hanno esordito inserendosi in funzioni ad elevato contenuto professionale e di valore aggiunto, quali i servizi di *Information and Communication Technology* (32,5%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (38,3%).

Condizione iniziale (2008-2009)	Numero di giovani del panel	Concl. a tempo indet.	
		Valori assoluti	% sul numero di giovani del panel
Agricoltura, silvicoltura e pesca	60	17	28,3%
Estrazione di minerali	5	4	80,0%
Attività manifatturiere	1.418	666	47,0%
Fornitura en. elettr., gas, vapore	10	6	60,0%
Fornitura acqua; reti fognarie	23	9	39,1%
Costruzioni	791	358	45,3%
Commercio	1.993	696	34,9%
Trasporto e magazzinaggio	695	402	57,8%
Alloggio e di ristorazione	828	306	37,0%
Servizi di ICT	719	234	32,5%
Attività finanziarie e assicurative	202	108	53,5%
Attività immobiliari	92	35	38,0%
Attività prof.li, scientifiche e tecniche	543	208	38,3%
Noleggio, ag. viaggio, supp. imprese	1.615	724	44,8%
PA e difesa; assic. sociale obbl.	95	25	26,3%
Istruzione	252	71	28,2%
Sanità e assistenza sociale	388	150	38,7%
Att. artistiche, sport, intratt.	196	41	20,9%
Altre attività di servizi	550	165	30,0%
Attività inerenti famiglie e convivenze	436	351	80,5%
Organizzazioni extraterritoriali	2	0	0,0%
Totale economia	10.990	4.616	42,0%

Situazioni in cui il percorso si è concluso con l'approdo ad un contratto a tempo indeterminato per condizione iniziale del lavoratore.
Fonte: OML – Provincia di Milano.

6.2 I giovani che hanno concluso il percorso con un lavoro a termine

Il secondo elemento che è stato esaminato, invece, intende presentare più nel dettaglio i vari percorsi di mobilità contrattuale, andando a studiare, nello specifico, i passaggi che si sono conclusi in una forma di lavoro a termine. Se, con riferimento a coloro per i quali è stato rintracciato un unico avviamento, non vi sono particolari considerazioni da portare all'attenzione, è invece, opportuno soffermarsi sulle altre transizioni (4.894 storie), al fine di verificare se, tra di esse, prevalgano quelle orientate verso una qualche forma di progressione o se, al contrario, la permanenza nell'universo dei contratti atipici abbia rappresentato e continui a rappresentare una sorta di intrappolamento.

Ultimo avviamento	Tipologia primo avviamento nel biennio 2008-2009									Totale
	Tempo indet.	Contratti formativi		Contratti a termine				Altri rapporti		
		Apprendistato	Inserimento / CFL	Tempo det.	Somministrazione	Intermittente	Collab.	Tirocini	Altro	
Valori assoluti										
Apprendistato	80	167	8	212	146	16	97	96	9	831
Inserimento	8	9	0	34	21	0	6	5	2	85
Tempo determ.	314	212	18	734	319	21	221	92	17	1.948
Somministrazione	70	43	5	173	300	6	63	33	4	697
Lavoro intermitt.	28	30	1	93	30	22	21	8	2	235
Collaborazioni	50	48	8	171	136	12	363	67	3	858
Tirocinio	6	9	2	43	45	5	29	51	2	192
Altro	7	6	0	20	6	1	6	2	0	48
Totale	563	524	42	1.480	1.003	83	806	354	39	4.894
% di colonna										
Apprendistato	14,2%	31,9%	19,0%	14,3%	14,6%	19,3%	12,0%	27,1%	23,1%	17,0%
Inserimento	1,4%	1,7%	0,0%	2,3%	2,1%	0,0%	0,7%	1,4%	5,1%	1,7%
Tempo determ.	55,8%	40,5%	42,9%	49,6%	31,8%	25,3%	27,4%	26,0%	43,6%	39,8%
Somministrazione	12,4%	8,2%	11,9%	11,7%	29,9%	7,2%	7,8%	9,3%	10,3%	14,2%
Lavoro intermitt.	5,0%	5,7%	2,4%	6,3%	3,0%	26,5%	2,6%	2,3%	5,1%	4,8%
Collaborazioni	8,9%	9,2%	19,0%	11,6%	13,6%	14,5%	45,0%	18,9%	7,7%	17,5%
Tirocinio	1,1%	1,7%	4,8%	2,9%	4,5%	6,0%	3,6%	14,4%	5,1%	3,9%
Altro	1,2%	1,1%	0,0%	1,4%	0,6%	1,2%	0,7%	0,6%	0,0%	1,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Giovani (15-29 anni) avviati più volte nel periodo 1/1/2008 -31/12/2012 ed approdati a un contratto a termine per tipologia contrattuale del primo rapporto lavorativo (2008-2009) e dell'ultimo avviamento. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Mettendo in relazione il primo avviamento osservato con l'ultimo, in primo luogo, emerge come i giovani che hanno perso un'occupazione a tempo indeterminato (563 soggetti) siano ricaduti, in oltre la metà dei casi (55,8%) nel lavoro a tempo determinato, quindi nell'apprendistato (14,2%), nella somministrazione (12,4%) o, ancora, in un rapporto configuratosi come una collaborazione di natura parasubordinata (8,9%).

Gli avviati in apprendistato (524 soggetti), invece, pur avendo cambiato il proprio datore di lavoro, si sono ritrovati, di nuovo, con un altro contratto di apprendistato (31,9%) o, più di frequente (40,5%), con un lavoro a tempo determinato. Quest'ultima forma ha rappresentato lo sbocco per 734 giovani esorditi in tal modo, per i quali, dunque, nonostante il passaggio attraverso più esperienze non vi sono stati né un percorso ascendente, né un mutamento contrattuale, oltre che per 319 giovani esorditi in somministrazione e per altri 221 passati dallo *status* di collaboratori esterni a quello di lavoratori subordinati. Tra le situazioni rimaste tal quali (da un punto di vista contrattuale), oltre al già citato caso dei percorsi iniziati con il tempo determinato, vanno ricordati quelli contraddistinti dalla permanenza nell'alveo della somministrazione (300 giovani) ed in quello delle collaborazioni (363 giovani). In tutti questi casi ed, in particolar modo, in quelli in cui il vissuto è risultato particolarmente articolato, la flessibilità lavorativa, di fatto, ha costituito una sorta di trappola della precarietà non essendovi stata alcuna significativa evoluzione qualitativa dell'occupazione. Per quanto riguarda i tirocinanti (354 giovani) è interessante osservare il buon esito di tale istituto, che è sfociato, il più delle volte, in un'assunzione. I casi di maggior rilievo da segnalare sono quelli consistiti in una transizione alla volta dell'apprendistato (96 giovani), del tempo determinato (92 giovani) o del lavoro a progetto (67 giovani). Altri percorsi ascendenti, oltre a questi, sono sanciti dalla confluenza nell'apprendistato di alcuni ragazzi avviati inizialmente in collaborazione (97 giovani), in somministrazione (146 giovani) o a tempo determinato (212 giovani).

Vanno, infine, segnalate, per il loro peso, le transizioni dal tempo determinato alla somministrazione (173 giovani), alle collaborazioni (171 giovani) o al lavoro intermittente (93 giovani) o, ancora, quelle contraddistinte dal passaggio dalla somministrazione alle collaborazioni (136 giovani).

6.3 La mobilità professionale e settoriale

L'ultima chiave di lettura proposta considera, infine, la mobilità professionale e settoriale dei giovani del *panel* le cui storie si sono sviluppate articolandosi su più avviamenti distinti (7.931 giovani). Da entrambe le angolature, l'elemento che si coglie in maniera piuttosto netta è dato dal fatto che, nel lasso di tempo esaminato, in genere, vi sono stati una serie di cambiamenti di tutto rilievo. Inoltre, in numerosi casi, questi non hanno segnato le tappe di un percorso orientato verso una direttrice definita, piuttosto sono avvenuti anche all'insegna di una relativa discontinuità che spesso ha ostacolato o, addirittura, impedito la capitalizzazione delle esperienze maturate

Con riferimento alla qualifica, i passaggi ad una mansione differente hanno rappresentato il 57,3% dei casi. Quest'immagine, pur manifestando una serie di picchi ancor più accentuati specialmente a proposito della somministrazione (67,4%), rappresenta, comunque, una situazione rilevata diffusamente a prescindere dalla tipologia contrattuale di partenza, a riprova di una situazione che si ripropone trasversalmente. In numerosi casi, si può apprezzare uno sviluppo in senso ascendente, come accade, ad esempio, per i giovani transitati da un lavoro che consisteva nello svolgimento di funzioni tecniche ad uno che ha comportato l'affidamento di compiti a contenuto professionale, scientifico e ad elevata specializzazione (202 giovani), o, ancora, il passaggio da mansioni impiegatizie legate al lavoro d'ufficio a quelle tecniche (268 avviamenti) o da attività inerenti le vendite ed i servizi a quelle d'ufficio (343 giovani) o, di nuovo, a quelle di matrice tecnica (223 giovani). Analoghe traiettorie hanno contraddistinto spesso anche coloro il cui inserimento era avvenuto in attività non qualificate, poi sfociate verso il lavoro operaio specializzato (224 giovani), semiqualeficato (115 giovani), piuttosto che in quello impiegatizio (172 giovani) o in quello attinente le attività commerciali ed i servizi (289 giovani). Non sono, poi, mancati, anche percorsi di segno opposto, in cui la successione degli eventi lavorativi ha comportato la ricaduta in gruppi professionali contraddistinti da una minore specializzazione rispetto a quanto si poteva osservare all'inizio: è il caso dei tecnici ritrovatisi a svolgere funzioni impiegatizie di più basso livello (297 soggetti), piuttosto che dei giovani la cui ultima condizione consisteva nello svolgimento di attività di vendita pur essendo partiti da un impiego di tipo tecnico (215 soggetti) o amministrativo (297 soggetti), o di coloro che, alla fine, svolgevano attività prive di qualifica, pur avendo avuto alle spalle un'esperienza sviluppata nel lavoro d'ufficio (105 casi), nelle vendite e nei servizi (207 casi), in campo operaio specializzato (175 casi) o nella conduzione di impianti industriali (106 casi).

Mansione ultimo avviamento	Tipologia primo avviamento nel biennio 2008-2009									Totale
	Tempo indet.	Contratti formativi		Contratti a termine				Altri rapporti		
		Apprendistato	Inserimento / CFL	Tempo det.	Somm. nistraz.	Intermittente	Collab.	Tirocini	Altro	
Valori assoluti										
Stessa	652	374	30	1.065	478	56	462	226	38	3.381
Altra	744	427	44	1.266	987	65	665	306	40	4.544
N.d.	0	0	0	0	5	0	1	0	0	6
Totale	1.396	801	74	2.331	1.470	121	1.128	532	78	7.931
% di colonna										
Stessa	46,7%	46,7%	40,5%	45,7%	32,6%	46,3%	41,0%	42,5%	48,7%	42,7%
Altra	53,3%	53,3%	59,5%	54,3%	67,4%	53,7%	59,0%	57,5%	51,3%	57,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Giovani (15-29 anni) avviati più volte nel periodo 1/1/2008 - 31/12/2012 per tipologia contrattuale del primo rapporto lavorativo (2008-2009) e caratteristiche dei relativi percorsi di carriera sotto il profilo della qualifica professionale. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Mansione 2008-2009	Ultimo avviamento									Totale
	Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	Prof. intellettuali, scient. e di elevata spec.	Prof. tecniche	Prof. esecutive nel lavoro d'ufficio	Prof. qualificate att. comm.li e nei servizi	Artigiani, operai specializzati e agricoltori	Cond. impianti, operai semiqua.	Prof. non qualificate		
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	1	2	2	5	7	1	0	0	18	
Prof. intellettuali, scient. e di elevata spec.	2	153	89	71	56	9	9	15	404	
Prof. tecniche	5	202	470	297	215	22	11	35	1.257	
Prof. esecutive nel lavoro d'ufficio	6	93	268	637	297	41	39	105	1.486	
Prof. qualificate att. comm.li e nei servizi	7	68	223	343	1.045	76	44	207	2.013	
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	0	4	41	37	97	258	56	175	668	
Cond. impianti, operai macch.	0	13	44	65	56	81	125	106	490	
Prof. non qualificate	2	22	73	172	289	224	115	692	1.589	
Totale	23	557	1.210	1.628	2.065	712	399	1.337	7.931	

Giovani (15-29 anni) avviati più volte nel periodo 1/1/2008 - 31/12/2012. Matrice¹⁵ di transizione relativa alle qualifiche professionali. Fonte: OML – Provincia di Milano.

¹⁵ Le matrici di transizione presentate in questo paragrafo confrontano la condizione inizialmente fotografata (rappresentata sulle righe) con quella di arrivo (indicata sulle colonne). Pertanto, i vari incroci riportati in tali tabelle rendono conto dei passaggi che hanno contraddistinto le storie lavorative ed il loro corso di svolgimento avvenuto durante il quinquennio 2008-2012.

L'intensità del cambiamento che ha contraddistinto il vissuto dei giovani del *panel*, rilevata con l'analisi delle mansioni, trova conferma pure da un punto di vista settoriale. Anche in questo caso, infatti, nella maggioranza delle storie¹⁶ (58,8%) si sono strutturate attraverso una serie di passaggi che hanno coinvolto ambiti di attività economica radicalmente diversi da quello di partenza, specialmente, poi, se, al di là del dato medio, si considera coloro che sono esorditi con un contratto di inserimento lavorativo, con uno di somministrazione o con un lavoro intermittente. In questi tre casi, la quota di coloro che hanno continuato ad operare nel medesimo settore di provenienza è molto bassa attestandosi, rispettivamente, al 28,8%, al 36,5% ed al 36,1%, a fronte di una media pari al 41,2%.

Il dettaglio rappresentato nella matrice di transizione sintetizza un quadro ancora più complesso, contraddistinto da una serie di passaggi tutt'altro che lineari e difficilmente tipizzabili, che, nel loro insieme, ben esprimono come, spesso, il vissuto individuale si sia realizzato all'insegna di una sostanziale discontinuità, con tutte le implicazioni che ne derivano per quanto riguarda le effettive possibilità di valorizzare appieno le varie esperienze svolte nel corso del tempo.

A titolo di esempio, volendo identificare il modo in cui si sono conclusi i percorsi dei giovani che hanno iniziato la loro carriera come tecnici, è sufficiente leggere i dati per riga, appurando, dunque, che 5 persone hanno poi ricoperto un ruolo dirigenziale, 202 si sono occupate di attività ad elevato contenuto professionale, scientifico e ad alta specializzazione, 470 hanno continuato ad operare come tecnici, 297 sono stati adibiti al lavoro d'ufficio di tipo esecutivo, 215 a compiti inerenti le vendite ed i servizi, 22 a mansioni operaie specializzate, 11 alla conduzione di impianti e macchinari e 35 ad attività prive di qualifica.

La lettura per colonna, invece, focalizza qual è il *background* sotteso ad un dato esito. Ad esempio, sempre con riferimento ai tecnici, si può constatare come tra coloro che, alla fine del periodo osservato si occupavano di tali funzioni, 2 persone inizialmente avevano esordito in una posizione dirigenziale, 89 svolgendo un ruolo ad elevato contenuto intellettuale e professionale, 470 con una mansione tecnica, 268 con una impiegatizia, 223 con una inerente le vendite ed i servizi e via dicendo.

¹⁶ Ovviamente, come in precedenza, ci si riferisce sempre al sottoinsieme dei giovani avviati più volte.

Settore ultimo avviamento	Tipologia primo avviamento nel biennio 2008-2009									
	Tempo indet.	Contratti formativi		Contratti a termine			Altri rapporti		Totale	
		Appren- distato	Inseri- mento / CFL	Tempo det.	Sommi- nistraz.	Intermit- tente	Collab.	Tirocini		Altro
Valori assoluti										
Stesso o affine	551	333	21	999	535	43	481	225	39	3.227
Altro	817	462	52	1.301	932	76	627	304	38	4.609
N.d.	28	6	1	31	3	2	20	3	1	95
Totale	1.396	801	74	2.331	1.470	121	1.128	532	78	7.931
% di colonna										
Stesso o affine	40,3%	41,9%	28,8%	43,4%	36,5%	36,1%	43,4%	42,5%	50,6%	41,2%
Altro	59,7%	58,1%	71,2%	56,6%	63,5%	63,9%	56,6%	57,5%	49,4%	58,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Giovani (15-29 anni) avviati più volte nel periodo 1/1/2008 - 31/12/2012 per tipologia contrattuale del primo rapporto lavorativo (2008-2009) e caratteristiche dei relativi percorsi di carriera sotto il profilo settoriale. Fonte: OML – Provincia di Milano.

Settore 2008-2009	Ultimo avviamento														Totale econ.
	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Trasporto e magazzinaggio	Alloggio e di ristorazione	Servizi di ICT	Attività finanziarie e assicurative	Attività prof.li, scientifiche e tecniche	Noleggio, ag. viaggio, supp. imprese	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Att. artistiche, sport, intratt.	Altre attività di servizi	Attività inerenti famiglie e convivenze	
Attività manifatturiere	415	54	135	74	39	40	11	30	120	4	21	11	26	1	995
Costruzioni	55	292	32	33	11	11	0	7	54	0	2	2	7	1	519
Commercio	132	28	583	93	83	84	26	92	132	13	38	25	54	5	1.426
Trasporto e magazzinaggio	35	18	57	204	27	15	6	11	102	0	6	2	8	6	506
Alloggio e di ristorazione	48	10	92	26	275	21	6	13	60	7	15	9	6	3	603
Servizi di ICT	35	8	91	24	29	187	13	36	54	2	15	15	13	4	540
Attività finanziarie e assicurative	8	2	8	5	1	6	65	12	11	5	3	4	1	0	133
Attività prof.li, scientifiche e tecniche	31	5	55	31	18	22	6	116	43	6	12	6	14	0	382
Noleggio, ag. viaggio, supp. imprese	114	40	157	149	80	64	19	56	397	17	41	15	26	15	1.214
Istruzione	6	3	12	2	5	6	2	5	7	122	15	3	15	0	207
Sanità e assistenza sociale	8	1	21	6	7	8	2	8	13	16	177	1	16	3	295
Att. artistiche, sport, intratt.	8	1	17	9	13	8	1	7	17	3	9	50	7	3	159
Altre attività di servizi	14	1	49	20	12	14	2	13	33	13	9	8	194	3	398
Attività inerenti famiglie e convivenze	11	25	17	31	27	3	0	4	45	2	14	1	6	85	281
Totale economia	940	508	1.363	715	644	502	165	422	1.121	215	388	156	403	131	7.931

Giovani (15-29 anni) avviati più volte nel periodo 1/1/2008 - 31/12/2012. Matrice di transizione settoriale. Fonte: OML – Provincia di Milano.

7 CONCLUSIONI

La disamina presentata in questo contributo si è concentrata sull'analisi della situazione dei giovani residenti nell'Est Milano e sulle questioni inerenti il loro rapporto con il mercato del lavoro. Come noto, purtroppo, ormai da tempo, queste fasce di manodopera si sono contraddistinte per un generalizzato peggioramento delle condizioni lavorative, nonché per una riduzione della partecipazione alle dinamiche occupazionali, per una più sostenuta domanda di servizi all'impiego ed un'ulteriore intensificazione del processo di flessibilizzazione. Sotto questo profilo, la fase di accesso al mondo del lavoro e la successiva permanenza in esso, sovente si è configurata come un percorso accidentato, costellato, in parecchi casi, da numerose difficoltà e da una successione di passaggi complessi e talora piuttosto travagliati. Da questo punto di vista, il loro studio, condotto osservando da vicino il vissuto lavorativo di un *panel* di 15-29enni e le vicende che li hanno visti protagonisti tra il 2008 ed il 2012, ha evidenziato numerosi spunti di riflessione ed una serie di casistiche che, nonostante la loro diversità, hanno messo in luce delle problematiche comuni e di taglio più trasversale.

Un primo ordine di considerazioni riguarda lo sviluppo delle singole storie, rispetto alle quali si è potuto constatare, in via generale, una certa articolazione. Benchè si osservi una correlazione tra il modo in cui queste hanno proceduto e l'inquadramento iniziale, in parecchi casi sono emerse delle traiettorie discontinue e non sempre procedute all'insegna della linearità. Gli stessi avviati a tempo indeterminato, che, nel biennio 2008-2009, avevano esordito stabilmente, hanno sperimentato un vissuto non privo di interruzioni e di cambi di occupazione, a conclusione del quale non necessariamente vi è stato il mantenimento della condizione iniziale e, piuttosto, si è avuto il passaggio a forme di lavoro a termine. L'esito ultimo non è stato scontato nemmeno per quelle tipologie contrattuali, quali l'apprendistato ed i contratti di inserimento, per le quali ci si sarebbe aspettata con più frequenza un loro naturale consolidamento. Benchè la quota delle stabilizzazioni che hanno interessato gli assunti con un contratto a causa mista sia superiore rispetto a ciò che è avvenuto per altri istituti, questi strumenti parrebbero essere sottoutilizzati e, comunque, non aver esplicitato appieno le proprie potenzialità, essendovi stati numerosi casi in cui la persona, anziché ritrovarsi con un lavoro a tempo indeterminato, è ricaduta nel tempo determinato o anche in altre forme atipiche. I giovani che hanno esordito a termine, il più delle volte, hanno avuto un percorso frammentario, spesso caratterizzato da una sostanziale discontinuità lavorativa e professionale e, invece, meno frequentemente orientato nella direzione di una progressiva crescita e stabilizzazione. In parecchi casi, poi, queste modalità di inquadramento, pur avendo rappresentato il mezzo che ha veicolato l'ingresso nel mondo del lavoro, hanno costituito il primo anello di un circolo vizioso,

configurandosi, dunque, come le situazioni a più elevato rischio di ricaduta nella precarietà e di fuoriuscita dal mercato del lavoro ufficiale.

Nel complesso, il raggiungimento di una condizione di stabilità, alla fine, ha contraddistinto solo il 42,0% dei giovani del *panel*, a fronte di una ben più nutrita maggioranza di situazioni che non hanno avuto un simile epilogo; tra queste, poi, l'incidenza di coloro che non hanno mai sperimentato il tempo indeterminato risulta veramente molto alta (5.203 casi su 6.374). Tale traguardo ha riguardato per lo più chi già aveva esordito in questo modo e, solo in seconda battuta, le persone per le quali, tra il 2008 ed il 2009, si poteva rilevare un'assunzione a tempo determinato o con un contratto di apprendistato. Quest'ultimo istituto, in particolare, proprio ultimamente è stato oggetto di una rinnovata attenzione, dapprima attraverso un'operazione di sistematizzazione e di semplificazione dell'intera disciplina (d. lgs. 167/2011 – Testo unico dell'apprendistato), quindi con l'ulteriore rafforzamento del proprio ruolo (l. 92/2012 – Riforma Fornero). Nelle intenzioni del legislatore esso, infatti, dovrebbe assurgere alla soluzione contrattuale più idonea per realizzare una sorta di “ponte” tra la scuola ed il lavoro consentendo, nelle sue diverse declinazioni, alle imprese di valorizzare il potenziale dei giovani formandoli in base alle proprie esigenze ed a questi ultimi di acquisire una qualificazione, imparando un mestiere e conseguendo un titolo di studio. Come si è visto, gli effetti attesi di queste misure, per lo meno all'interno del *panel*, hanno avuto una portata tutto sommato limitata, in parte per la recentissima introduzione di alcune modifiche nella normativa, in parte per un uso ancora al di sotto rispetto alle potenzialità ad esse sottese. Da questo punto di vista sarà interessante monitorare gli sviluppi futuri di questi interventi di *policy*.

Un ulteriore aspetto sul quale si intende richiamare l'attenzione è il ruolo che hanno giocato le competenze non tanto rispetto alla fase di inserimento nel mondo del lavoro, quanto, piuttosto, in relazione al modo in cui si sono sviluppati nel tempo i vari vissuti lavorativi. Indubbiamente, il loro possesso ha rappresentato una leva importante per l'approccio al mondo del lavoro, tuttavia ciò non sempre ha rappresentato la garanzia del raggiungimento di un'occupazione stabile. Come si è avuto modo di vedere in particolare a proposito delle figure a più elevato contenuto intellettuale, vi sono delle fasce di forza lavoro istruite per le quali si assiste ad una condizione di strutturale sottoutilizzo e per le quali in luogo di un inserimento a tempo indeterminato, il più delle volte si configurano dei rapporti lavorativi (spesso regolati dalle collaborazioni a progetto) meno garantiti, per quanto riguarda le proprie prospettive di continuità, rispetto a ciò che accade per coloro che posseggono una minore professionalità.

Da ultimo, da un punto di vista professionale e settoriale si è osservato un elevato grado di mobilità, che, oltre a svilupparsi lungo un percorso ascendente, altrettanto di frequente ha

significato una serie di traiettorie frammentarie che, di fatto, hanno impedito il pieno sviluppo delle *skill* individuali, nonché il processo di accumulo e di valorizzazione del capitale umano.

Le riflessioni ora richiamate evidenziano la particolare complessità delle questioni inerenti l'occupazione giovanile ed il forte grado di segmentazione che caratterizza queste coorti che risultano tutt'altro che omogenee in quanto alla loro fisionomia, ai relativi bisogni ed alle necessità. Da questo punto di vista, anche solo circoscrivendo l'attenzione allo studio delle condizioni di accesso e delle modalità di permanenza nel mondo del lavoro sono emerse delle problematiche contraddistinte da una molteplicità di sfaccettature che, in quanto tali, richiedono lo sviluppo di una serie di approcci e di interventi ad ampio raggio ma, al tempo stesso, integrati e, soprattutto, calibrati in funzione di un *target* di riferimento così diversificato e con delle esigenze altrettanto specifiche.

8 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anastasia B., Maurizio D., *Dopo la prima occupazione: note su dieci anni di “carriera” (1998-2007) di una coorte di giovani*, I tartufi n. 33, febbraio 2009
- ARIFL, *Focus giovani*, Focus ARIFL n. 1, 2011
- Bertagna G., *Perchè i nostri “laureati” sono a spasso?*, in Bollettino ordinario ADAPT n. 20, maggio 2012
- Bubola G., *I nuovi incentivi alla stabilizzazione dopo la riforma Fornero. Una carota dopo il bastone?*, in Bollettino ordinario ADAPT n. 39, novembre 2012
- Censis, *45° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2011*, Roma, dicembre 2011
- Commissione Europea, *Iniziativa a favore dell’occupazione giovanile*, COM(2013) 144 final, Strasburgo, marzo 2013
- CNEL – Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, *Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012*, cap. 8, settembre 2012
- Dell’Arringa C., *Equazione al ribasso tra investimenti e rendimento*, Il Sole 24 Ore, 9 luglio 2012
- Fazio F., *Disoccupazione giovanile e politiche per gli under 25*, in Bollettino ordinario ADAPT n. 39, novembre 2012
- Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, *Efficacia delle misure politiche per aumentare la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro*, dicembre 2012
- Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, *Indagine “I giovani e l’occupazione”*, Firenze, 2012
- Formaper, Provincia di Milano, *Quali orizzonti per i neolaureati lombardi?* Milano, settembre 2012
- Foundation Focus, *Best days in their lives? Youth in Europe*, giugno 2012
- ILO – International Labour Office, *Global Employment Trends for Youth 2012*, Geneva, 2012
- ILO – International Labour Office, *La crisi dell’occupazione giovanile. Rapporto alla Commissione sull’occupazione giovanile*, Conferenza Internazionale del Lavoro, 101ma sessione, Ginevra, maggio-giugno 2012
- Istat, *Occupati e disoccupati (media 2012)*, marzo 2013

- Istat, *Noi Italia 2013*, pp. 64-81
- IRPET, *La condizione giovanile ai tempi della crisi*, Firenze, marzo 2013
- OECD, *Education at a Glance: OECD Indicators 2012. Italy*, settembre 2012
- Porro C., *Giovani e lavoro: know how o know why?*, Milano, giugno 2012
- Regione Lombardia, *al servizio del lavoro. Guida alle politiche di Regione Lombardia a sostegno dell'occupazione*, febbraio 2013
- Regione Lombardia, Assolombarda, *Il lavoro per i giovani. Guida facile all'apprendistato per imprese e giovani*, 2013